



NON SOLO INTIMITÀ



Martin Neff
Economista capo di Raiffeisen

Lo scorso fine settimana sono andato con il mio figlio più piccolo in una piscina pubblica. Ovviamente non eravamo soli. L'entusiasmo del mio piccolo virgulto, che fremeva per inaugurare il suo nuovo equipaggiamento da nuoto costituito da maschera, bocchaglio e un paio di pinne enormi, mi è sembrato degno di essere immortalato in un filmato. Ho puntato quindi l'obiettivo sul piccolo e ho iniziato a filmare. Devo dire che ci sono rimasto piuttosto male quando un bagnino, con fare cortese ma risoluto, mi ha ammonito facendomi notare che all'interno della struttura è vietata qualsiasi ripresa foto o video. Questo divieto generale è peraltro in vigore già da diverso tempo, e non solo nella nostra piscina preferita. Il motivo è evidente: tutto quello che viene fotografato è spesso anche postato e purtroppo rimane praticamente per sempre nelle maglie del web. Spesso contro la volontà di terzi che sono eventualmente riconoscibili nelle foto o nei filmati e che soprattutto non sono stati mai interpellati circa la loro effettiva volontà di rivedere le loro fattezze nell'etere virtuale.

Per quanto sia necessario farci un po' l'abitudine, questo approccio rigoroso incontra il mio plauso più assoluto. Per quanto non in via esclusiva, è anche una conseguenza dell'entrata in vigore del RGPD-UE, il Regolamento generale europeo sulla protezione dei dati. Il RGPD è visto come fumo negli occhi dai grandi gruppi tecnologici, in quanto per gli oligarchi della rete della Silicon Valley il suo raggio di azione è decisamente troppo esteso. Il nuovo regolamento europeo sensibilizza noi utenti proprio su questi aspetti, e sinceramente era tempo che accadesse. Negli ultimi tempi avete probabilmente ricevuto anche numerose e-mail contenenti la sollecitazione a confermare che desiderate continuare a ricevere determinati servizi quali newsletter o pubblicità. Si chiama riserva di autorizzazione. Dovete quindi conferire espressa-

mente il vostro consenso, mentre in passato nessuno veniva a domandarvi se desideravate questo o quel servizio. Viene solo da chiedersi se tutto ciò sia sufficiente.

La legge non protegge dalla stoltezza

Il regolamento europeo sulla protezione dei dati è concepito sostanzialmente per la nostra tutela. I grandi gruppi Internet sono tenuti in modo vincolante ad attenersi a regole che prendono le mosse dai diritti di proprietà sui dati. E i dati – questo è ora acclarato con certezza – appartengono proprio a noi. Adesso noi utenti abbiamo il diritto di essere informati sulle finalità per le quali vengono utilizzati i nostri dati, sulla durata di archiviazione degli stessi e sull'eventuale possibilità di una loro cessione a terzi. Per gli operatori Internet, il nostro diritto si traduce in un dovere che vale anche se i dati non sono stati rilevati direttamente presso di noi. Se lo desideriamo, i provider devono mettere sempre sul tavolo tutte le carte in loro possesso. Abbiamo inoltre il diritto alla cancellazione dei nostri dati laddove essi siano stati rilevati in modo illecito, non siano più necessari per la finalità originaria o contravvengano a un'autorizzazione. Possiamo interporre divieto all'elaborazione dei dati anche se gli stessi vengono utilizzati per scopi di pubblicità diretta, e abbiamo il diritto di richiedere che i dati errati vengano rettificati e quelli incompleti siano integrati. Se desideriamo rettifiche o integrazioni, il nostro provider è poi tenuto a inoltrare le nostre richieste di modifica a tutti coloro ai quali ha consegnato i nostri dati. Il mio consiglio spassionato a tutti è quello di leggere almeno una volta l'intero RGPD, in quanto si tratta di un documento che finalmente delimita lo spazio virtuale, finora pressoché senza leggi, con paletti perimetrali ormai da tempo imprescindibili. Purtroppo è anche certo che il regolamento non può comunque proteggere dalla stoltezza. Se quindi, nel caso concreto, cliccate in maniera ingenua e pedissequa su tutte le richieste di conferma che si accumulano nella inbox della vostra casella di posta elettronica, praticamente restituite ai gruppi Internet la libertà d'azione di cui godevano in precedenza. A mio parere questa soluzione non è ancora a vantaggio degli utenti. Spesso infatti le condizioni di utilizzo sono come le clausole scritte in caratteri microscopici in contratti non sempre esattamente cristallini. Probabilmente in passato è ac-

caduto anche a voi, oppure avete sentito storie del genere: ordinate un libro e dall'oggi al domani vi ritrovate a casa una mezza biblioteca. Una volta in questo modo ho accumulato una vera e propria collezione di monete. Non resta quindi che dire: chi è causa del suo male pianga se stesso. Occhi aperti, quindi!

Cambia il vento a Sacramento

Il vento decisamente meno favorevole che da qualche tempo soffia dall'Europa in faccia ai giganti della Silicon Valley era considerato da questi ultimi tutt'al più un "fenomeno locale" di un Vecchio Continente particolarmente avverso ai rischi. Ma ora i big della tecnologia vengono tenuti al guinzaglio corto anche negli Stati Uniti, e per l'appunto nel "Golden State", la loro patria californiana. A tempo di record è stata infatti varata da entrambe le camere del parlamento di Sacramento una nuova legge sulla protezione dei dati, firmata poi il giorno stesso dal governatore Jerry Brown. Il tutto si è svolto in tempi straordinariamente rapidi non senza motivo, in quanto il popolo avrebbe preso in mano la questione attraverso lo strumento del referendum – cosa che l'élite politica californiana certo non voleva. Inoltre, in questo modo vengono tolte le frecce all'arco delle istanze più critiche, le quali affermano che la California sarebbe un feudo saldamente nelle mani della Silicon Valley. Anche la potente lobby dei giganti tecnologici è rimbalzata su un muro di gomma e non è riuscita a impedire l'inasprimento delle linee guida in materia di protezione dei dati. Un simile scenario indica chiaramente che il vento è cambiato. Per anni la Silicon Valley ha potuto sguazzare in uno spazio sconfinato con una densità normativa particolarmente rarefatta.

Ma negli ultimi tempi ha tirato troppo la corda. Quando presso Yahoo sono stati hackerati i dati dei clienti, tra la community degli utenti è serpeggiato più di un malumore. Il fatto che Google sia stata chiamata a pagare una multa miliardaria per aver posizionato le proprie offerte prima dei risultati di ricerca della concorrenza era giudicato negli USA forse eccessivo, ma il caso Facebook è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E così nella valle delle innovazioni hanno fatto una bella frittata. Una spina particolarmente dolorosa nel fianco dei grandi gruppi potrebbe essere il fatto che in futuro i genitori dovranno dare il proprio assenso prima che i dati-utente dei loro figli minorenni possano essere rilevati dai provider. Una battuta di arresto per le aziende Dot-com, un progresso effettivo per i clienti.

Martin Neff, Economista capo

Editore:	Raiffeisen Schweiz, Economic Research Stampfenbachstrasse 114 8006 Zürich 044 226 74 41 economic-research@raiffeisen.ch
Abbonamento:	Martin Neff, economista capo Si può abbonarsi alla pubblicazione su www.raiffeisen.ch/web/research+publikationen

IMPORTANTI NOTE LEGALI

ESCLUSIONE DI OFFERTA

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

ESCLUSIONE DI RESPONSABILITÀ

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

DIRETTIVE PER LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA DELL'ANALISI FINANZIARIA

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.